

HUFFPOST
IN COLLABORAZIONE CON GEDI

Tremila barche nei fiumi per le vittime di femminicidio



JORDAN LYE VIA GETTY IMAGES

La settimana successiva alla ricorrenza dell'8 marzo, la Giornata internazionale della donna promossa dalle Nazioni Unite, due uomini hanno ucciso tre donne, proseguendo la sequela interminabile e insopportabile di femminicidi. Il sito FemminicidiItalia.info presenta i nomi di 78 donne uccise nel corso del 2020 e le prime vittime del 2021, già 14.

Eures.it conta 91 vittime nei primi 10 mesi del 2020, una donna uccisa ogni tre giorni. L'Osservatorio Diritti ci ricorda che negli 87 giorni del primo lockdown per l'emergenza coronavirus (dal 9 marzo al 3 giugno 2020) sono stati 44 i femminicidi in ambito familiare-affettivo, il 75,9 per cento dei 58 omicidi in totale di quel periodo.

Mi colpisce profondamente questa realtà di abuso e violenza inaudita verso le donne, "colpevoli" soltanto di non possedere la stessa forza e aggressività di uomini che arrivano a maltrattarle al punto di togliere loro la vita, dopo aver creduto di amarle. È difficile immaginare una trasgressione più brutale della regola d'oro: "Non fare agli altri quello che non vorresti fosse fatto a te".

Sono cresciuto in un contesto familiare e culturale dove la violenza fisica degli uomini nei confronti delle donne era vissuta come codardia. Per mia fortuna le donne hanno sempre giocato un ruolo profondamente costruttivo nel viaggio della mia vita. Certamente non sarei l'uomo che sono oggi (non un granché, potrebbe pensare qualcuno) senza le donne che mi hanno sempre accompagnato: madre, moglie, figlie, colleghe. Mia madre Elsa innanzitutto che, rimasta vedova a soli 37 anni, ha curato e accompagnato i suoi tre figli a essere i primi laureati di tutta la nostra famiglia, a intraprendere la carriera accademica e diventare tutti e tre professori universitari.

Oggi mi trovo in Italia a lavorare alla Fondazione Mondo Digitale, una organizzazione di grande impegno educativo e sociale, che sceglie il suo personale solo sulla base del merito. E accade così che il 90 per cento del nostro personale siano donne che ogni giorno dimostrano dedizione, sensibilità e impegno per un lavoro la cui finalità è toccare la vita delle persone, una intera umanità: ragazze e ragazzi, anziani, disoccupati, malati, immigrati etc.

Non è così difficile capire la mia ammirazione per le donne e l'indignazione che genera in me il ripugnante fenomeno del femminicidio.

Sento dire che gli uomini non mostrano un rifiuto chiaro, visibile, massivo verso il femminicidio. Non credo che questo sia per ragioni di indifferenza, piuttosto credo di vergogna. Mi piace pensare che possiamo fare un gesto forte, visibile, come una manifestazione maschile, una espressione di sentimento di solidarietà profonda verso le nostre donne.

Immagino una grande fiaccolata come una delle prime manifestazioni post Covid il prossimo settembre, una marcia silenziosa che converga nelle grandi piazze delle città, come in piazza San Giovanni a Roma. Potremmo anche far scivolare nei fiumi una piccola imbarcazione per ogni donna vittima di femminicidio nelle prime due decadi di questo millennio: sono più di 3.000.



Alfonso Molina

Professore di Strategie delle Tecnologie all'Università di Edimburgo, co-creatore e direttore scientifico della Fondazione Mondo Digitale.